



Centro di Ricerca
e Documentazione
Luigi Einaudi

Tredicesimo Rapporto «Giorgio Rota» su Torino – 2012



a cura di Luca Davico e Luca Staricco
con Silvia Crivello, Luisa Debernardi, Sara Mela

In collaborazione con



Iniziativa realizzata con il sostegno della



SINTESI del 13° RAPPORTO

Ancora la crisi

Da alcuni anni, necessariamente, questo *Rapporto* dedica ampio spazio all'analisi degli effetti economici e sociali prodotti dalla **crisi globale** sul tessuto locale. Anche in questa edizione, nel primo capitolo, trovano spazio riflessioni e dati per capire come, tra alti e bassi, il sistema torinese stia cercando di reagire alla crisi, anche grazie a politiche e progetti innovativi.

Nell'ultimo anno segnali **positivi e negativi** si sono alternati, a livello sia globale sia nazionale sia locale. Nell'area torinese le attività produttive hanno ripreso **ritmi** simili a quelli **pre-crisi**, benché di recente con nuovi segnali preoccupanti. Il numero di **imprese** locali è cresciuto nel 2011, sebbene a passo più lento rispetto agli anni precedenti. Le **esportazioni** sono in costante risalita da tre anni a questa parte, ma tuttora non hanno recuperato appieno rispetto al tracollo registrato fra 2008 e 2009.

Cassa integrazione e disoccupazione si ridimensionano un po', ma Torino mantiene livelli molto elevati, ai massimi fra le metropoli centro-settentrionali. Segnali di ripresa – aumento dei risparmi depositati in banca (ma questo potrebbe anche essere letto come segnale di apprensione per il futuro) o delle compravendite immobiliari – si alternano ad altri di **sofferenza sociale**: aumentano gli sfratti, i pignoramenti, i protesti, le famiglie assistite dai servizi pubblici e dal terzo settore; le criticità sociali stanno intensificandosi soprattutto nei quartieri periferici, sia settentrionali (Vallette, Regio Parco) sia meridionali (Mirafiori nord), indice di una crescente segmentazione fra aree diverse della città.

Insomma, non sembra purtroppo vicino il momento in cui la fase più buia della crisi potrà dirsi definitivamente alle spalle. Né, per ora, è chiaro se l'**uscita dalla crisi** potrà avvenire nelle forme di un (più o meno adattivo) ritorno alle condizioni precedenti il 2008, o – come molti ritengono – attraverso una sorta di **svolta epocale**, con drastiche trasformazioni dei sistemi economici, politici e sociali.

Verso la Green Economy

Le previsioni di molti analisti concordano nel ritenere verosimile la seconda prospettiva. In particolare, sono in tanti ad attendersi un consistente ridimensionamento di alcuni settori dominanti nei decenni scorsi (quali la finanza), una drastica ulteriore deindustrializzazione dell'Occidente – pur mantenendo «presidi» di qualità e ad alta conoscenza e creatività – e l'emergere di nuovi comparti, quali la **green economy**.

Per quest'ultima, non pochi si spingono fino a preconizzare un futuro prossimo radioso, analogo a ciò che si prospettava per l'informatica trenta o quarant'anni fa, quando il comparto muoveva i primi passi in quello che si sarebbe rivelato uno straordinario **ciclo espansivo** di portata planetaria.

La cosiddetta green economy – più che un settore, risulta un insieme **composito ed eterogeneo** di attività produttive appartenenti sia all'ambito manifatturiero sia a quello terziario – sta effettivamente dando importanti (e spesso recenti) indicazioni di quello che potrebbe davvero essere l'**avvio di un boom**.

Nel caso di Torino, i dati sulle continue chiusure di imprese industriali – e di una terziarizzazione ancora in crescita, specie nel turismo e nei servizi alla persona – pongono in modo ancor più drastico la necessità di affrontare con sano realismo la (sempre più probabile) prospettiva di una **definitiva perdita** della vocazione ultracentenaria a produrre autoveicoli.

Mentre infatti altri comparti produttivi, anche industriali, stanno lentamente tornando ai livelli pre-crisi, l'automotive – Fiat in testa – continua a dare segnali da un lato di perduranti **criticità**, dall'altro di progressivo **disimpegno** da Torino (e dunque dall'Italia).

A maggior ragione, quindi, questo territorio non può permettersi di perdere nessuna opportunità di ripresa e di sviluppo, tanto meno in quegli ambiti, come la green economy, che paiono oggi più promettenti per provare a lasciarsi la crisi alle spalle.

Come sta Torino?

È vero che a Torino si registrano nel campo ambientale segnali positivi: ad esempio discreti livelli di **efficienza energetica** (fig.1) e, soprattutto, di sviluppo delle **fonti rinnovabili**: quella torinese è l'unica provincia metropolitana il cui contributo alla produzione nazionale da fonti rinnovabili corrisponde alla sua taglia demografica (fig.2); al tempo stesso, e tanto più a livello internazionale, la situazione torinese risulta in chiaroscuro.

La città ha, ad esempio, un discreto posizionamento in Europa per diffusione del **teleriscaldamento** (fig.3), per livelli di **raccolta differenziata** o per presenza di aree verdi.

Tra i maggiori punti di debolezza dell'area torinese spiccano la scarsa qualità dell'**aria** (fig.4), l'intenso **tasso di motorizzazione** e la debole capacità di creare business nel campo della green economy.

Figura 1. Efficienza energetica nelle province metropolitane - 2010
 PIL/KWh annui procapite; fonte: Ecosistema urbano

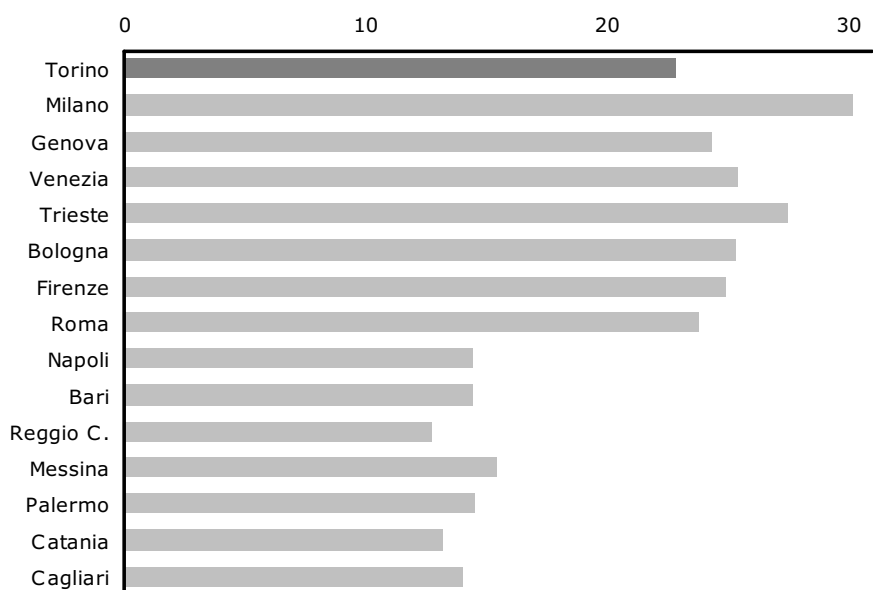


Figura 2. Contributo alla produzione da fonti rinnovabili e peso demografico delle province metropolitane - 2010
 Potenza prodotta; incidenza % sul totale delle province italiane; elaborazioni su dati GSE

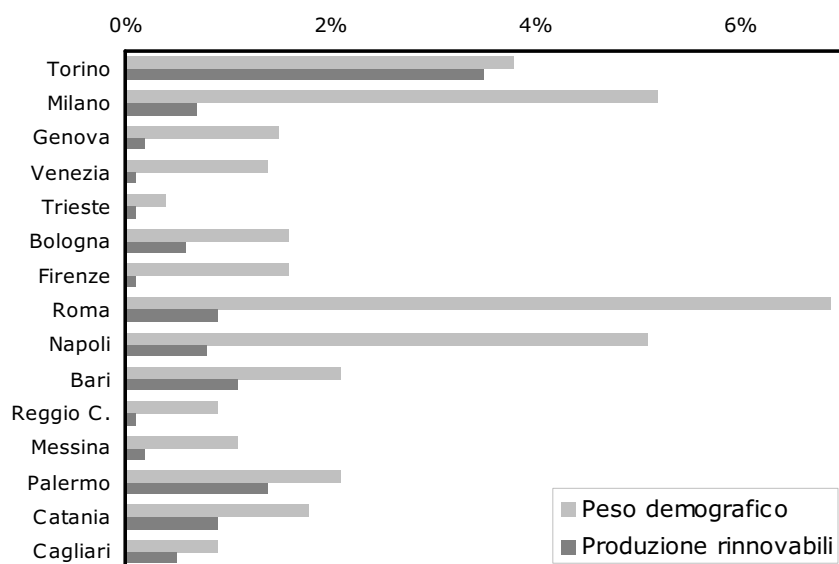


Figura 3. Copertura del teleriscaldamento nelle metropoli italiane ed europee - 2008
 Abitanti potenzialmente serviti ogni 1.000 residenti; fonti: Istat, Ecosistema urbano, Urban Ecosystem Europe

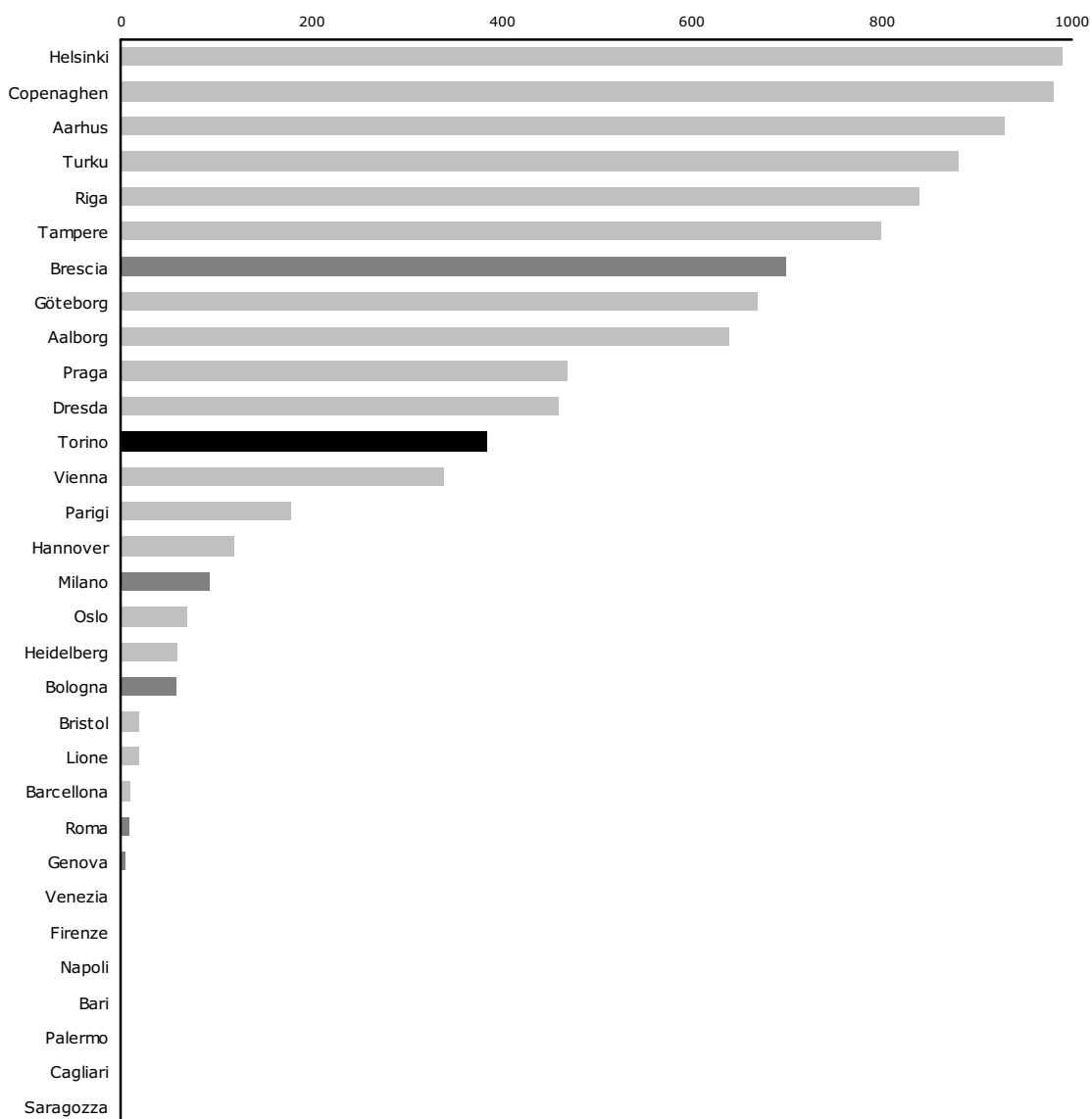
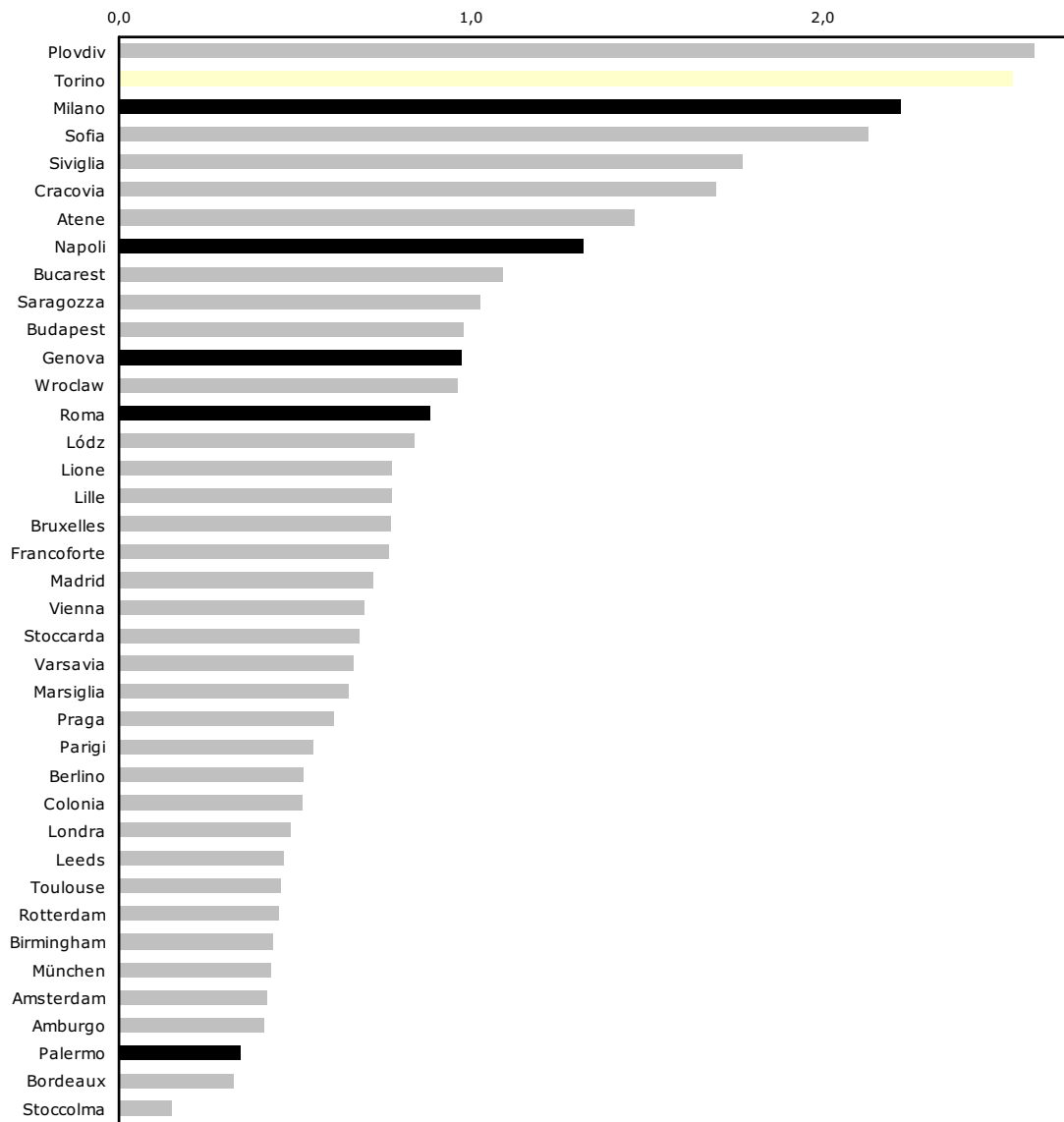


Figura 4. Livelli di inquinamento atmosferico nelle maggiori metropoli - 2008

Metropoli oltre i 400.000 abitanti; punteggio sintetico ponderato delle concentrazioni di PM10, biossido di azoto e ozono; fonte: Istat, 2010



Una città green e smart?

La creazione di autentiche **opportunità di business** nel campo ambientale – a favore di nuove imprese «verdi» e della crescita di quelle esistenti – risulta oggi probabilmente come una delle maggiori debolezze strutturali dell'area torinese.

Nel campo della **Green economy**, Torino non brilla del resto nemmeno a livello nazionale, con relativamente poche imprese operanti nel ciclo idrico, nei settori energetici, dei rifiuti, del verde pubblico (fig.5): guardando alle graduatorie sintetiche sullo sviluppo del comparto, Torino risulta decisamente **lontana dai primi posti**, dalle aree trainanti della green economy nazionale: innanzitutto le province del Nord-Est, quelle lombarde, ma anche numerose aree meridionali.

Non bisogna poi dimenticare che – nei diversi comparti, dall'ecobusiness alle tecnologie «smart» – è **l'Italia** nel suo complesso a scontare condizioni di notevole **arretratezza**; non solo rispetto ai Paesi emergenti (come Cina, India, Brasile), agli Stati Uniti, al Giappone, ma anche per confronto con quasi tutte le maggiori nazioni europee. In Italia risultano molto spesso in **grave deficit** gli investimenti, le iniziative, la stessa diffusione delle competenze e capacità necessarie a sintonizzarsi sull'onda montante della green economy.

Figura 5. Diffusione di imprese nei settori Green economy nelle province metropolitane
Numero di imprese ogni 10.000 attive in provincia; elaborazioni su dati su dati Ufficio Studi Cciaa Torino

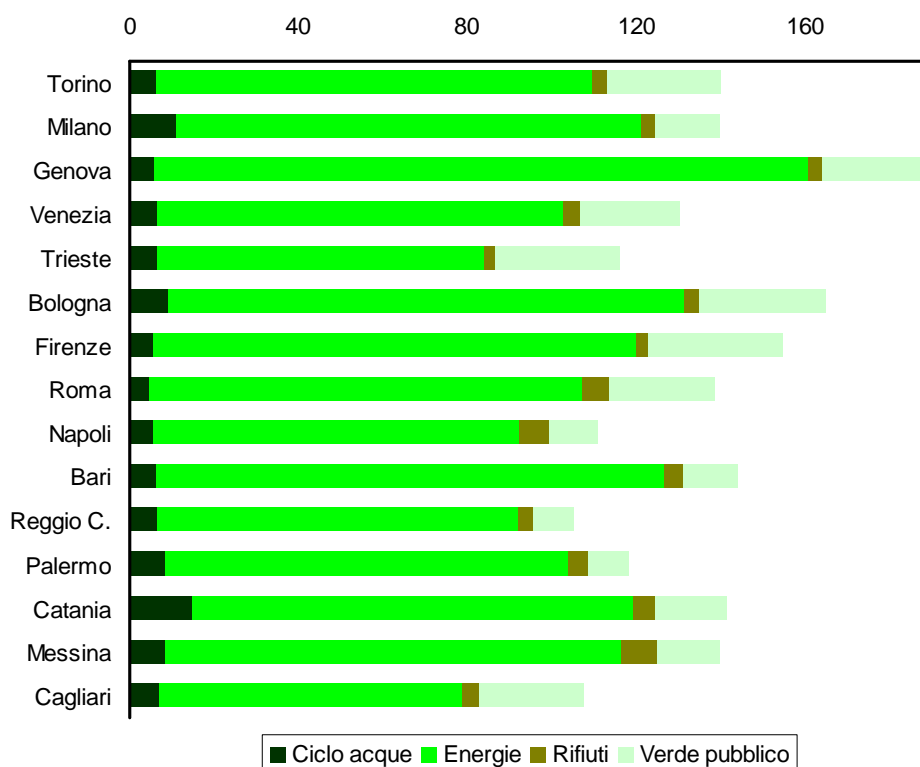
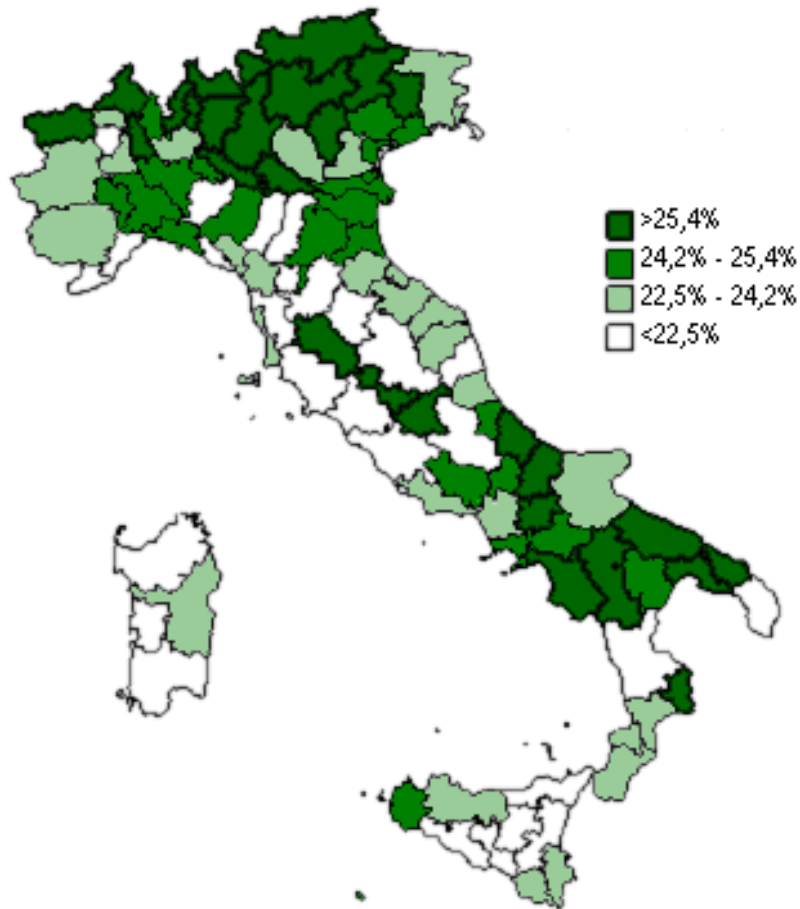


Figura 6. La geografia della green economy italiana

Imprese con almeno un dipendente dell'industria o dei servizi che tra il 2008 e il 2011 hanno investito (o programmato di investire) in prodotti e tecnologie a minor impatto ambientale e/o a basso consumo energetico; percentuali sul totale provinciale; fonte: Centro studi Unioncamere



Efficienza, innovazione, integrazione

In un orizzonte quale l'attuale, caratterizzato da rapida e continua evoluzione scientifica e tecnologica, è importante scegliere soluzioni e processi innovativi finalizzati a rendere più competitivo il tessuto locale. In Italia – e l'area torinese non fa eccezione – tuttavia i **tempi di realizzazione** degli interventi sono spesso così lenti da rendere le cosiddette innovazioni relativamente obsolete, al momento della loro concreta applicazione.

A Torino, ad esempio, vengono normalmente considerati come fiori all'occhiello della città la raccolta differenziata, il teleriscaldamento, i sistemi di monitoraggio telematico del traffico. Senza nulla togliere a tali importanti progetti, è bene ricordare che questi spesso adottano **tecnologie** e/o modalità organizzative **vecchie** ormai di decenni, quindi relativamente obsolete, tanto più se si punta a competere con le più dinamiche Smart cities mondiali.

Uno dei problemi evidenti – a livello sia nazionale sia locale – è poi la **scarsa** capacità di

fare sistema tra gruppi e soggetti, creando ad esempio filiere e società multiservizi che sappiano integrare efficientemente tanto segmenti produttivi tra loro complementari (quali il ciclo dei rifiuti, la gestione del verde, la produzione energetica) quanto ad esempio diverse forme di mobilità (mezzi di trasporto pubblici, biciclette, treni, car sharing, auto a basso impatto, eccetera).

Non si tratta di evocare la (trita) retorica del «fare rete», né di puntare ad alcune – isolate – «eccellenze», bensì di immaginare un sistema locale in grado di **integrare davvero** soggetti privati e pubblici, produttori di beni e servizi, gestori delle reti; tutti dotati di buoni livelli di efficienza.

Puntare in questa direzione può risultare particolarmente difficile oggi, in una fase in cui tutti – imprese, enti locali, cittadini – hanno minori **disponibilità di risorse** da spendere. D'altro canto, si tratta pur sempre di una delle poche carte da giocare, per tentare di uscire dalla crisi a testa alta.

Pensare che gli investimenti in efficienza, in innovazione, in produzioni a basso impatto siano rimandabili a periodi più propizi, a quando saremo usciti dalla crisi, sperando in una ripresa dei settori tradizionali presenti sul territorio, potrebbe rivelarsi una **strategia** tragicamente **miope**.